

A SCARICO DI COSCIENZA

## Salto in avanti per Pescina

**A**rchiviato il momento elettorale, è il momento, per l'amministrazione Iulianella, di intraprendere il lavoro da compiere.

È nostra modesta opinione che una giunta, nelle attuali contingenze, possa combinare poco di buono, di sostanza, in specie in una zona depressa qual è il contesto nel quale ci troviamo, ma che molto possa fare per evitare il male, ché parlare, con competenza, nei consessi chiamati a decidere, non costa, per chi l'intelligenza la tiene (e abbia la libertà di [di]mostrarla, documentandosi): in quest'ottica sarà bene farsi sentire, e pretendere di essere ascoltati, a proposito della storia di Amplerò della quale si tratta in altro articolo di questo numero. Come pure sulla vicenda della vertenza con San Benedetto dei Marsi per le pale eoliche. (PowerCrop sarebbe troppa grazia ma volendo... purché non con strumenti del tenore della lettera collettiva ultima dei sindaci fucensi).

Senza voler evocare i funesti «salti in avanti» (piccolo e grande) concepiti da Mao Zedong – siamo in un altro ordine di dimensioni e a diversa latitudine, altri tempi – pure crediamo che l'ambizione di un'amministrazione che nasce in continuità della precedente debba essere non solo quella di consolidare quanto fatto in passato ma di apportare qualcosa di nuovo, di tangibile, ossia di produrre e innescare quello scarto che consenta di approdare ad un livello superiore, di salire un gradino, di migliorare, *di contribuer a...* Privi di una simile aspettativa, di questo afflato a fare, difficile persino spiegare perché ci si sia sottoposti al supplizio delle elezioni e ci si voti a quello giornaliero – gratificante nella misura in cui è defatigante – dell'oscura amministrazione giornaliera (arte che sempre più va assumendo i contorni dell'impegno di un comitato feste: *comanda e fattelo da te*, recita un vecchio adagio).

Per carità, c'è il programma con il quale ci si è presentati, che non è, come in diversi ritengono, un mero adempimento richiesto dalla legge a corredo della consegna della lista, o un foglio da riempire in qualche modo con amenità di varia sorta. Pure, vorremmo, con modestia e senza la pretesa di esser presi sul serio, delineare-abbozzare alcuni – pochi – punti senza sviluppare i quali crediamo che nei prossimi anni potremmo ritrovarci a mal partito, collettivamente, e immersi in una complessiva perdita di senso maggiore di quella nella quale siamo già precipitati.

\*\*\*

Il tema del presidio ospedaliero *Rinaldi* è stato ben sviluppato, nel programma della lista: inutile dirlo, diventa un punto qualificante dell'intera azione amministrativa, per una serie infinita di ragioni: i provvedimenti che ci si stanno apparecchiando, da Roma e non solo, non promettono bene. Sarà dura.

\*\*\*

Nella recente campagna elettorale è stata del tutto negletta la prospettiva dell'unione amministrativa con San Benedetto dei Marsi (e gli altri centri della Valle del Giovenco): vedremmo bene il pensarci, in specie da chi ha le caratteristiche per guidare il processo (per non lasciarlo all'*Innominabile* o agli amici di Cesoli: con tutto il rispetto di questi ultimi). Attivandoci prima che ce lo impongano le norme, cavandone anche i benefici relativi, in tema di fiscalità.

\*\*\*

### SAN BENEDETTO DEI MARSI: AUMENTA L'OCCUPAZIONE

Complimenti al consigliere comunale Francesco Raglione, nominato, lo scorso maggio, consigliere di amministrazione della società **Eco-compost Marsica s.r.l.**, società proprietaria di quell'impianto di trattamento di rifiuti (di varia sorta) i cui benefici effluvi vi fanno subito comprendere, prima ancora della visione del *Madonnone*, di essere giunti a Borgo Incile di Avezzano.

I due principali attori e proprietari di Eco-compost Marsica s.r.l. rispondono al nome e alla galassia di imprese della famiglia di Domenico Contestabile (40%) ed Aciam S.p.A. (30%). Contestabile, oltre che della cava sotto Valle dei fiori, è il dominus della società **P.R.S. Produzioni e Servizi s.r.l.** – società della quale abbiamo già trattato in occasione della bizzarra *macchina infernale* di triturazione delle macerie aquilane proposta qualche anno fa proprio per l'insediamento nel (mai aperto) cantiere della nota discarica sopra Cardito di Venere – soggetto imprenditoriale, P.R.S., che ha realizzato, a San Benedetto dei Marsi, se non andiamo errati e la memoria non ci inganna, la vituperata e contestatissima nuova piazza a lato della chiesa. Aciam S.p.A. è... Aciam, società della quale, ci pare senza gara (ma potremmo sbagliare, nel qual caso chiediamo scusa), si serve anche il municipio marruviano per smaltire alcune aliquote del rifiuto che produce. Per onore di cronaca aggiungiamo che la nomina del Raglione è avvenuta, come scritto nel verbale di assemblea dei soci dello scorso maggio di Eco-compost, per volontà di Aciam S.p.A., in sostituzione di Luigi Ciaccia, altra nostra vecchia conoscenza. Auguri dalla redazione!

L'emergenza geologica del limite delle sette tonnellate e mezza per l'uscita autostradale (con il combinato disposto della *ministra riscaldata* dell'idea del casello a Carrito per il Parco [pare di essere tornati a trent'anni fa!]) e quel fenomeno di "venezializzazione" che periodicamente colpisce diversi fondaci in varie zone di Pescina infondono più di qualche preoccupazione ma – con tutti gli scongiuri del caso – noi personalmente non dormiremo un minuto, fossimo al municipio, al pensiero di avere un **Piano di protezione civile** che necessita di urgenti aggiornamenti e di un raccordo con quelli dei centri vicini. La recente ricorrenza del centenario del disastro del 1915 ci ha fatto comprendere quanto, sul tema, *culturalmente*, si sconti, purtroppo, un ritardo abissale, che va, con pazienza, colmato.

\*\*\*

Raffinamento e consolidamento dei meccanismi di funzionamento della raccolta differenziata (le cui carte contengono, in nuce, i germi di possibili questioni che in futuro, ove non opportunamente monitorate, potrebbero comportare delle criticità notevoli).

\*\*\*

Bene la conservazione dell'ufficio del giudice di pace ma ora si pone la questione dell'utilizzo del patrimonio comunale o più semplicemente del territorio, patrimonio che da anni giace inutilizzato, per

funzioni e scopi sociali. Qui ci vuole il guizzo, la fantasia, il mettere in campo quel qualcosa in più...



IL DISASTRO DEL DISTRETTO SANITARIO [FOTO ANNO 2013]



\*\*\*

Altro lascito delle vicende in chiaroscuro della ricorrenza del centenario del terremoto: si è intravista la possibilità dell'interazione tra le istituzioni e le strutture di cultura ed il turismo (anche e soprattutto religioso) ma per arrivare a quello che il programma amministrativo definisce «obiettivo primario» – ovvero: «inserire la nostra città in un circuito turistico-culturale internazionale» – occorrerà uno sforzo di elaborazione notevole, e diverso dal passato, che ci consegna fondazioni e palazzi sostanzialmente chiusi (e, soprattutto, non collegati tra loro, anche al fine di un utilizzo mondano – convegni, feste, ecc.: ovvio, con gli opportuni limiti –; cosicché ogni volta è come se fosse la prima, e ad ogni, rada, nel tempo, manifestazione, occorre fare tutto daccapo). Per elaborazione si intende: proporre un auditorium con l'idea chiara di cosa si potrebbe insediare, per utilizzarlo a regime, non per sognare una nuova cattedrale nella tundra. La prima tappa di questo processo ingravescente, per noi, è quella della cosiddetta *musealizzazione* dei resti del centro storico (proposta Galadini).

\*\*\*

Potremmo continuare ma riteniamo che questi siano i punti qualificanti.

*L'eccezione a tale elencazione è ben facile, ed anche comoda (non degli attuali amministratori riteniamo, più di alcuni politologi da bar / senza offesa per i bar, costretti ad ospitare le loro discettazioni): potevate presentarvi voi! Ha pure senso, questa risposta, ma sottoscriviamo ugualmente le poche righe che avete appena letto: non uccideranno nessuno (se non, metaforicamente, dalla noia).*

(fmb)

# Amplero e vecchi merletti

**P**er quanto fossimo – e ancora siamo: invero più per l'azione dispiegata dalle vituperate Autorità superiori che per quelle locali – ragionevolmente fiduciosi sul fatto che nel terzo millennio / ad onta di qualcuno che (icastica battuta di un noto amministratore pescinese di professione pastore) *deve aver acquistato dei pedali che ora non sa come utilizzare, in alta montagna / non si arriverà a realizzare quella vecchia idea di un bacino di accumulo ad Amplero, in tenimento di Collelongo, per l'irrigazione fucense, pure il susseguirsi di riunioni e di chiacchiere di complemento non ci lascia tranquilli. La questione che per prima è venuta in rilievo e ci ha preoccupati, la captazione cioè dell'acqua dal fiume Giovenco all'altezza di Ortona dei Marsi, che già fece versare fiumi di inchiostro ai beati tempi di **Amplero1** sino a dissuadere tutti dal procedere, ci sentiamo di dire che non vedrà la luce, non almeno nella forma invasiva di posa di chilometri di tubazioni e realizzazione di scavi scassi e chissà cos'altro. Sotto questo aspetto, ove non si pensi di *rubare*, in alto, l'acqua dall'unico vero affluente dell'Altipiano, e quindi da Pescina, per farla affluire in un sito montano piuttosto eccentrico dall'altra parte della chiostra di monti che ci imprigiona, l'attenzione alle «**criticità legate all'uso e alla disponibilità della risorsa idrica nella Piana del Fucino**» (questo in burocra-tese, la missione) potrebbe rivelarsi persino foriera di effetti positivi, nel senso che potrebbe essere scoccata l'ora per la tratta di acqua del Giovenco che da Pescina scende verso l'alveo, di una sua riqualificazione, quantomeno per utilizzarla appieno e con cognizione di causa. Persino inutile, giacché ci conosciamo tutti, dire quanto una simile azione di risanamento sarebbe necessaria, e risulterebbe benemerita. Nonché foriera di un nuovo concetto di comunità di Valle che oggi purtroppo non c'è, una scintilla di rinascita sulle sponde di un fiume per diverse municipalità e della loro unione (**Unione** senza la quale saremo tutti indistinta-*

mente sconfitti e distrutti), da Bisegna alla *Restina*. Siamo stati, in passato, da neofiti e praticanti e dilettanti dell'argomento, molto critici su tutta l'operazione, e su come l'*Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno*, in raccordo con Regione, ecc. ecc., ha proceduto. Nondimeno, i questionari distribuiti per rendere "partecipato" (mica cavoli) il procedimento, forse si ricorderà, ci avevano dato il mal di testa. A cascata, il lavoro prodotto dalla società di progettazione veneta, ovvero le ipotesi di intervento sulle quali si va ora intavolando un confronto che, dalle parti nostre – tirando ognuno la coperta dalla parte propria, parte che non sempre peraltro si comprende –, ci sembra un qualcosa che potrebbe partorire... poco (se non la fattura dei veneti / legittima, per carità). Ove tuttavia questi **cento milioni di euro** per cotanta titanica impresa (ri)sputassero fuori, sarebbe bene prescegliere le soluzioni meno invasive per il Territorio, chiarendoci innanzitutto le idee sulla circostanza che si stanno affrontando sì le problematiche dell'irrigazione a Fucino ma soprattutto le evidenze delle questioni idrogeologiche: senza questa consapevolezza si rischia di apportare delle micidiali devastazioni peggiorando la nostra già precaria condizione nell'alveo del Fucino, senza risolvere nulla (se non la momentanea sopravvivenza di qualche possessore di mezzi con nolo a freddo).

Quindi, per quel poco che possiamo comprendere, ci sentiremmo di auspicare vengano selezionate – e l'Autorità di Bacino ci pare orientata sinceramente in questo verso, scansando le elucubrazioni di qualche primo cittadino non esattamente sintonizzato sul tema – le ipotesi meno impattanti, e che non comportino, oltre che il dirottamento dell'acqua da Ortona a Collelongo (pura follia, tecnica ed economica), un saliscendi della stessa acqua da sotto a sopra e poi di nuovo sotto (bilancio economico in grave perdita). Il Vajont c'è già stato, sfortunatamente, e non ci pare genere da importare.

L'*ammuina* pure non ci sembra consigliabile, in tempi di magra e di secca come questi. Allo stesso modo, ci risulta difficile contraddire il direttore di Confagricoltura L'Aquila, Fabrizi, quando considera impraticabili sia: a) l'invaso in località *Bacinetto* (ovvero nell'area più depressa del Fucino, molto estesa, che Torlonia teneva chiusa ed utilizzava quale riserva di caccia: chissà quali colture ed animali dovevano albergarvi!) che è, a guardare il *rendering* dell'ipotesi, un qualcosa di difficilmente percorribile, se non a *Risiko*, per le estensioni interessate e il sacrificio di suoli fertili, anche elevando quella zona a "semplice" cassa di espansione di eventuali fenomeni di piena (lo è già naturalmente); b) il bacino di accumulo tra Pescina e San Benedetto dei Marsi «poiché genererebbe un notevole impatto ambientale». Rimarrebbe da patrocinare l'idea dei diversi piccoli invasi a ridosso dell'intero andamento della Circonfucense, che potrebbero valorizzare terreni residuali oggi sostanzialmente abbandonati. Ma siamo molto indecisi anche su questo. Forse dovremmo seguire il saggio invito di Fabrizi, a studiare bene le carte... sperando proceda all'approfondimento... chi dovrà decidere!

Su tutto, ci sia consentito il dire, su tutto questo dibattito sull'acqua a Fucino – e nei paesi intorno, giacché leggiamo, ai primi di luglio, che tale risorsa comincia già scarseggiare nelle case di alcuni centri (nessuno ha però fiutato quando il Cam ha dato la disponibilità di massima di milioni di metri cubi a PowerCrop per l'inceneritore! Ma tutta quest'acqua dove sta? *Anche la falda in profondità scorta!*) – aleggia una nostra sinistra impressione: quella che senza un massivo straordinario intervento complessivo sulla depurazione a Fucino, tutto questo agitarsi per dell'acqua (sovrastimata) dall'alto sia come indossare una camicia pulita dopo aver lavorato per una giornata sotto il sole, nel fango. Copre la magagna, occulta lo sporco: non rende immacolati.

**N**ella brutta china intrapresa dal nostro Territorio, tutto, verso un triste futuro – che è invero già presente, in tralice, solo a volerlo vedere – di distretto energetico-minerario, la faccenda PowerCrop è, per impatto e non solo, la più emblematica, ovvero il ritratto più riuscito dell'immagine che del Fucino hanno gli altri e del (basso, *trooooo* basso) concetto che ne abbiamo noi, indigeni alloggiati. Come più volte detto, il progetto di riconversione dello zuccherificio di Celano il quale, sostanzialmente attraverso i danari nostri, dovrebbe regalarci un mostruoso **inceneritore** da oltre 30 MW, alimentato da biomasse (e altro?), calato proprio nella località più infelice dell'Appennino per un simile insediamento (dicesi: **Borgo Incile di Avezzano**: zona dove il ricambio d'area è minimo, i terreni sono a rischio liquefazione in caso di sisma, nel bel mezzo di un'area vincolata [i cunicoli di Claudio dell'emissario]) costituisce la cartina di tornasole di una crisi di valori, insieme di identità e politica, nella quale siamo impantanati, con il fango sin oltre le ginocchia. A giudicare dalle reazioni ad un simile progetto, è lecito dubitare che nel breve periodo noi, quale soggetto collettivo di un'area montana che pure potrebbe aspirare, per posizione storia ed ambiente – senza richiamare la tronfia epica del *granaio di Roma* – a qualcosa di più, si possa uscirne dignitosamente, magari non divenendo l'immondezzaio della Capitale e di chi, da lì, detta la linea, i nostri politicanti nel ruolo di meri esecutori. La ragione di questo pessimismo risiede nella semplice ed oggettiva constatazione dell'azione messa in campo dai vari soggetti istituzionali politici ed economici del *Territooorio* in rapporto al deva-

TERTIUM NON DATUR

## POWERCROP: COMPLICI O INADEGUATI

stante progetto PowerCrop. Un vero e proprio campionario di scatterie, di aporie, di errori madornali ed omissioni inspiegabili.

Il tema ci è tornato alla mente leggendo il ricorso che PowerCrop (il cui capitale è per il 50% di una società di emanazione Enel) ha prodotto avverso il diniego dell'autorizzazione unica per realizzare il mostro partorito dalla Conferenza dei servizi e dalla Regione, diniego scioccamente festeggiato da alcuni incolti del diritto e più ancora da digiuni di politica, lo scorso marzo. A pagina 48 di detto ricorso, i legali di Powercrop (che non sono assolutamente massoni) si dolgono «**della strenua opposizione manifestata in ogni occasione dal Comune di Avezzano rispetto alla centrale**»; peccato che le precedenti quarantasette cartelle di cotanti avvocati (che non sono assolutamente massoni) siano in buona parte stracolme dei sesquipedali errori procedurali commessi nel tempo dal municipio avezzanese, con il corredo di una molto sospetta sinfonia di omissioni (vedasi la scandalosa questione della mancata adozione del Piano di Assetto Naturalistico della Riserva del Salviano) con cui dal capoluogo della Marsica hanno accompagnato le flebili voci di contrarietà a quell'opera, emesse ad uso degli ingegneri e dei *grillini* (categorie che talvolta, in singoli casi, finiscono per sovrapporsi). Ecco, l'affermazione dei legali di Powercrop (che non sono assolutamente

massoni) su una pretesa avversione che – essendo essi eminenti cattedratici ed esperti di diritto amministrativo (ma non massoni) – nemmeno gli ultimi sprovveduti, noi, abbiamo e avremmo mai potuto ravvisare, ci suona *mooooo* sospetta. Nei romanzi polizieschi la si tradurrebbe con il noto adagio: "proteggi l'informatore". Forse l'età ci sta rendendo acidi ma i fatti sono fatti.

L'oscenità della difesa avezzanese dallo sciagurato progetto è arrivata al punto di farsi dichiarare perento – ovvero scaduto – il ricorso, sacrosanto, che il Comune di Avezzano, ultimo tra gli ultimi, aveva proposto avverso la **Valutazione di impatto Ambientale** del progetto, del 2010, che è il vero scandalo di tutta questa processura, e l'unico vero appiglio per salvare il Territorio dal disastro rappresentato da questo impianto. L'avvocato che ha combinato un simile guaio, stava per essere incaricato anche di affrontare il ricorso Powercrop di cui sopra! Un ricorso che prefigura sfaceli, annunzia pretese di danni milionari (ma sempre sottostimati, secondo noi, rispetto alla resa effettiva di un inceneritore di quella sorta... altro particolare biz-zarro...). Ma è una barzelletta?

Il Comune di Avezzano è pieno di uomini grigi. Di quinte colonne che tifano spudoratamente per l'inceneritore, e vorremmo tanto saperne la ragione, ovvero perché lo facciano dissimulando un favore all'impianto che ci si vergogna a mostrare. La Regione non è da meno, come vedremo prossimamente, nell'essere dalla parte di quei nuovi "impresari" dinanzi ai quali quello di siloniana memoria appare un misero rivenditore di lupini.